

# Da alleati ad avversari

Autor(en): **Galli, Giovanni**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI**

Band (Jahr): **90 (2018)**

Heft 6

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-846904>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Da alleati ad avversari

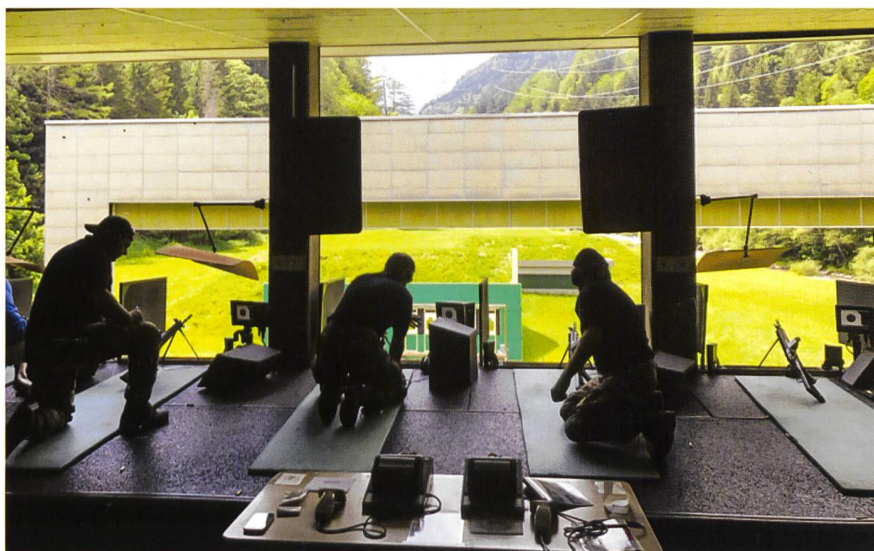


magg  
Giovanni Galli

maggiore Giovanni Galli

**A** inizio ottobre la Comunità di interessi del tiro svizzero ha lanciato il referendum contro la nuova Legge sulle armi, che riprende in chiave elvetica le restrizioni decise dall'UE dopo gli attentati di Parigi. Non c'è ragione di dubitare del successo della raccolta firme, visto che le associazioni rappresentate annoverano nelle loro file 200 mila membri. La votazione popolare sarà nel mese di maggio del 2019. Di là delle tesi per e contro la riforma, c'è da chiedersi se per la prima volta non siamo di fronte a una *cesura nel blocco politico, militare e associativo*, che finora ha sempre saputo far fronte comune per la causa della difesa. Nel 1993 più trentamila persone, in maggioranza tiratori, sfilarono a Berna per manifestare contro le due iniziative popolari che volevano impedire l'acquisto degli aerei da combattimento F/A-18 e la costruzione di nuove piazze d'armi. L'evento ebbe un grosso impatto, sia per l'entità della dimostrazione, sia perché rappresentò una risposta forte al Gruppo per una Svizzera senza esercito, che aveva già portato in piazza migliaia di manifestanti. Nel frattempo è passata molta acqua sotto i ponti.

L'esercito è stato progressivamente ridimensionato e il numero di tiratori attivi è a sua volta diminuito. Ma ciò non ha scalfito questa *intesa trasversale*. Nel 2011 i partiti borghesi hanno avvertito l'iniziativa popolare denominata "Per la protezione dalla violenza perpetrata con le armi", mentre nel 2013 l'esercito



di milizia ha potuto contare sul sostegno dei tiratori contro la proposta di abolire l'obbligo di servire.

Adesso questa alleanza appare molto sfilacciata, perché dietro alla nuova Legge sulle armi ci sono priorità diverse. Il mondo politico, che ha approvato le restrizioni (eccetto l'UDC) dopo aver strappato alcune concessioni a Bruxelles – una "soluzione pragmatica" è stata definita – ha come obiettivo primario di mantenere l'associazione all'accordo di Schengen, dal quale la Svizzera potrebbe essere esclusa in caso di mancata ripresa delle direttive europee. I tiratori invece ritengono che la riforma sia pericolosa, inutile e troppo penalizzante per la categoria. Per loro è altamente improbabile che l'associazione della Svizzera venga rescissa per un tema che nel contesto di Schengen non è prioritario.

Fatto sta che da una situazione di alleanza non scritta si passerà ben presto a

una di confronto aperto, a causa di una *divergenza d'interessi su una questione di politica estera*. Con quali implicazioni concrete è prematuro dirlo. Molto dipenderà anche dall'esito della votazione popolare. Ma viene da chiedersi se questo strappo, destinato nei prossimi mesi ad allargarsi, potrà essere ricucito in vista di altri confronti alle urne. È probabile che si andrà a votare sugli aerei da combattimento e sul sistema di difesa terra-aria. Gli avversari hanno già annunciato battaglia, mentre fra i partiti favorevoli (PLR e PPD) emergono divergenze sull'opportunità di presentare un pacchetto unico. Alla fine il nodo arriverà comunque al pettine.

Chi ha a cuore la causa della difesa armata non dovrebbe esitare ad approvare l'investimento miliardario. Senza una difesa aerea moderna l'esercito rischia di servire a ben poco. Ma bisognerà vedere in quanti stavolta saranno ancora disposti a scendere in piazza. ♦